

Venerdì 24 aprile 1998

2 l'Unità

CULTURA E SOCIETÀ



Alla vigilia della definizione della riforma di Berlinguer, un'analisi sul drammatico «stato dell'arte»

Ricerca, è allarme rosso L'Italia si gioca il futuro

Finora gli italiani, siccome nascono nel paese di Dante e di Galilei, hanno creduto di essere un popolo colto per diritto di nascita, e hanno sempre pensato di essere - a differenza dei ricchi barbari americani, ad esempio - «poveri ma colti». Oggi una valanga di dati incontrovertibili ci sta finalmente svegliando dal nostro sonno narcisistico: è chiaro che siamo invece un paese fondamentalmente «ricco ma ignorante».

I nostri successi economici non sono certo dovuti ai nostri livelli di scienza e di cultura, ma alla nostra arte di arrangiarsi. E rischiamo di diventare presto un paese «ignorante ma povero».

L'italica ignoranza diventa esorbitante nel campo della ricerca scientifica. Grazie agli spietati parametri di Maastricht noi italiani ci siamo accorti finalmente quanto fosse grave avere un deficit e un'inflazione troppo alti: il governo Prodi è corso ai ripari, e oggi siamo tutti contenti. Ma quale Maastricht dobbiamo aspettare per aprire gli occhi sulla nostra inammissibile arretratezza scientifica e tecnologica?

Molti politici pensano, sotto sotto, che occuparsi del nostro sistema scientifico sia un lusso, un sovrappiù che ci potremo permettere quando saremo ricchi e spensierati. In realtà la nostra povertà scientifica e culturale ci promette un inesorabile declino economico. Il 96% del nostro Pil viene prodotto da imprese che operano con tecnologie mature o obsolete: questo significa che, una volta entrati nell'Euro, saremo costretti a vendere a prezzi alti, poco competitivi, i nostri prodotti a bassa tecnologia, i quali verranno spazzati via dai prodotti a basso costo provenienti dai paesi poveri. Gli undici dell'Euro hanno una sola

via per non affossarsi: puntare sull'alta tecnologia, quindi sulla ricerca tecnologica e scientifica.

È questa la strada che ha intrapreso da anni la Gran Bretagna, per esempio: essa ha puntato sullo sviluppo dei settori

● Percentuali degli articoli scientifici per paese dell'autore nelle maggiori riviste scientifiche e tecniche nel mondo

Stati Uniti	32,1
Giappone	7,8
Regno Unito	7,5
Germania	6,8
Russia	6,1
Francia	5,1
Canada	4,3
ITALIA	2,8

Questa tabella mostra la bassa produzione scientifica dell'Italia. Il paragone più significativo è quello con paesi affini all'Italia per numero di abitanti e rango economico: mentre la Francia produce il 5,1% di tutti gli articoli scientifici, e la Gran Bretagna il 7,5, l'Italia produce solo il 2,8%

● Percentuali di richieste di brevetti rispetto al paese di origine degli inventori, nel 1990 e nel 1995

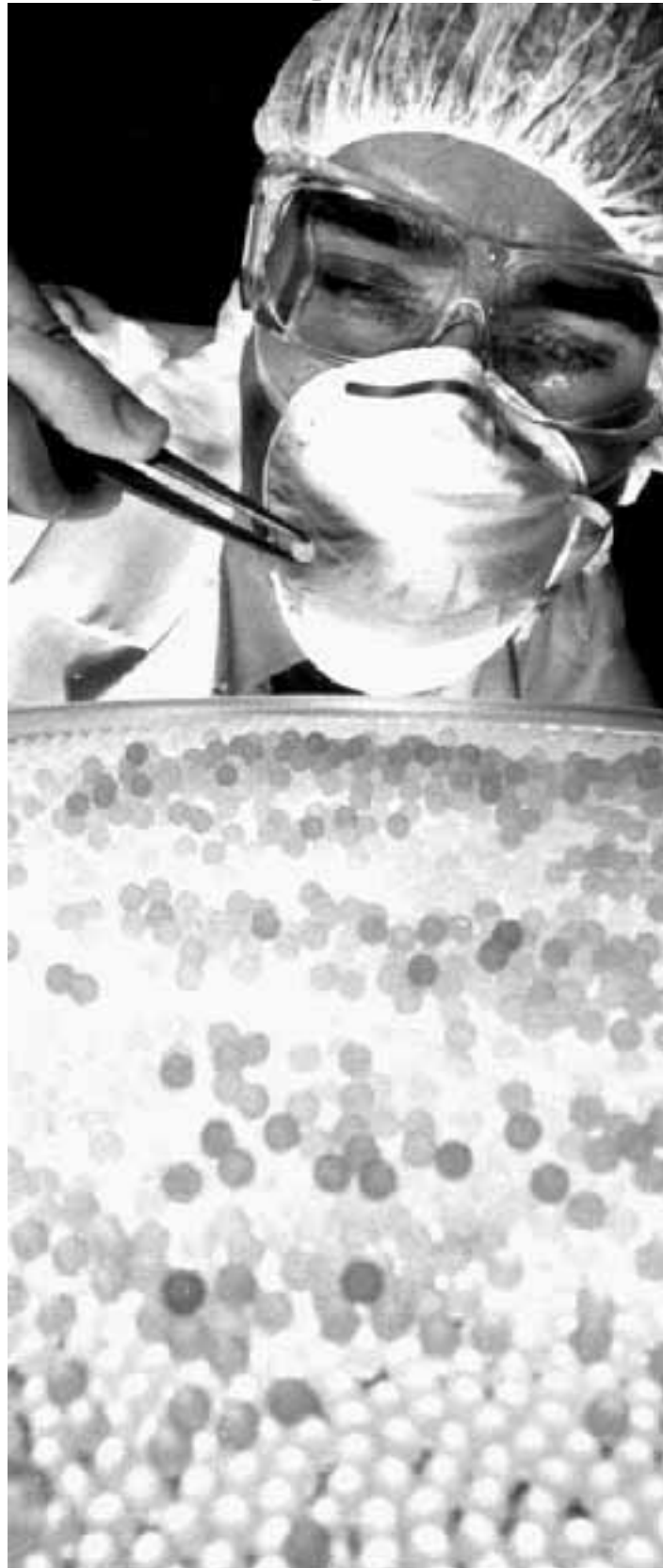
Paesi	1990	1995
Stati Uniti	27,3	29,3
Germania	20,1	19,6
Giappone	19,8	17,0
Francia	7,8	7,8
Regno Unito	5,9	5,3
Paesi Bassi	3,3	3,8
Svizzera	3,6	3,5
ITALIA	3,6	3,5

Questa tabella mostra l'arretratezza, anzi il declino, dell'inventiva tecnologica in Italia. I brevetti italiani registrati sono tanti quanti quelli di un paese minuscolo come la Svizzera. È significativo il confronto con paesi affini all'Italia per numero di abitanti e rango economico: nel 1995 il nostro 3,5 risulta molto inferiore al 5,3 della Gran Bretagna e al 7,8 della Francia

SIAMO un paese ricco e ignorante che rischia di diventare presto povero e ignorante

di punta, che implicano un alto livello della ricerca - elettronica, telecomunicazioni, biotecnologie, nuovi media e informatica. Questi settori mettono un paese alla guida dello sviluppo, e non soffrono della concorrenza dei paesi poveri. L'Italia invece esporta vini e vestiti, autoveicoli e formaggi - ha trascurato e penalizzato la ricerca, sia pubblica che privata. Una catastrofe di cui potremmo accorgerci troppo tardi.

Le tabelle qui pubblicate sono così eloquenti che si passano di qualsiasi commento. Ci fanno toccare con mano il



linguer sembra deciso a riformare anche la scarrupata ricerca in Italia, i ricercatori del Cnr si sono riuniti a Roma, per iniziativa dell'Istituto di Psicologia del Cnr, per cogliere l'occasione e fare le loro proposte. I ricercatori chiedono che si riaprano i concorsi, che si spenda di più per la ricerca, che finisca la «colonizzazione» del Cnr da parte di professori universitari interessati più a gestire fette di potere che alla ricerca. Reclamano di poter formare i giovani, gestendo dottorati di ricerca, per assicu-

re il loro ricambio. I loro indirizzi per salvare la ricerca dallo sfacelo sono, guarda caso, più o meno gli stessi di quelli che oggi vengono proposti per ristrutturare il nostro sistema economico e finanziario: più flessibilità, più competitività, più mobilità, più autonomia e libertà. Ma queste parole d'ordine si scontrano con le

rendite di posizione di molti accademici, e con le confortevoli routine di tanti «garantiti».

La carenza di finanziamenti e di concorsi nella ricerca è solo la faccia quantitativa di un handicap che ha una faccia anche qualitativa: la mancata

riforma affossa il lavoro dei pochi (e mal pagati) ricercatori. Burocrazia, inefficienza, clientelismo (politico e accademico), mancata flessibilità, miopia gestionale, sono i risultati di decenni di incuria nei confronti della ricerca. I ricercatori hanno l'impressione che la burocrazia di elefanti come il Cnr o il (comatoso) Enea non sia al servizio della ricerca, ma che eserciti un vero e proprio potere di interdizione nei confronti delle iniziative scientifiche. Il risultato è una desolante lentezza nel varare i progetti. In Italia per varare un progetto scientifico occorre un tempo otto volte più lungo che nella media degli altri paesi industrializzati.

Non deve allora stupire che Renato Dulbecco, il quale si era impegnato a dirigere il Laboratorio di Genetica Molecolare di Milano, nel 1997 abbia gettato la spugna, dichiarando che fare ricerca in Italia è

impossibile. «Troppa burocrazia, i finanziamenti sono sempre insufficienti e lentissimi ad arrivare, gli stipendi non arrivano», ha detto.

Nel Cnr finora tutto veniva deciso da 15 Comitati nazionali - uno per ogni area disciplinare - costituiti per lo più da professori universitari. Brutta copia del sistema universitario italiano - a sua volta alquanto brutto - il Cnr ha sofferto di un'eccessiva centralizzazione «romana», che ha umiliato le iniziative dei singoli istituti. Alla carenza di autonomia dei 66 Atenei italiani ha fatto eco la mancanza di autonomia degli oltre 300 istituti Cnr sparsi per l'Italia (molti dei quali sono minuscoli, composti da uno o due ricercatori, incapaci quindi di mettere in piedi ricerche di ampio respiro). I rari concorsi per nuovi ricercatori sono stati troppo spesso usati per sistemare allievi, fiduciarie portaborse dei professori universitari. I ricercatori degli enti di ricerca hanno avuto finora ben poca voce in capitolo per scegliere i propri colleghi, catapultati di solito nei loro istituti dalla logica spietata delle «cordate» universitarie.

Ora, la ricerca scientifica è proficua solo quando i ricercatori sono tra loro affiatati, perché si sono reciprocamente scelti sulla base di progetti e stili comuni. La mancanza di autonomia degli istituti di ricerca ha quindi conseguenze più gravi della mancanza di autonomia degli atenei.

Sergio Benvenuto

● Spesa per la ricerca in relazione al prodotto nazionale lordo nel 1993 (in termini percentuali)

Svezia	3,4
Giappone	2,8
Usa	2,8
Germania	2,4
Francia	2,4
Gran Bretagna	2,2
Danimarca	1,9
Slovenia	1,7
Irlanda	1,4
ITALIA	1,1

● Colpisce che l'Italia spende per la ricerca meno delle povere Irlanda e Slovenia. Batte però la Spagna, che destina alla ricerca lo 0,9%

● Numero di ricercatori per 10.000 lavoratori nei 7 paesi più industrializzati (1994)

Giappone	81
Usa	74
Francia	59
Germania	58
Gran Bretagna	52
Canada	52
ITALIA	33

Mitteleuropa

È morto a Firenze G. von Rezzori

Lo scrittore Gregor von Rezzori è morto ieri nella sua casa toscana di Donnini, vicino a Firenze. Era nato a Czernowitz, allora nell'Impero austro-ungarico, oggi in Ucraina, nel 1914. Von Rezzori era uno degli ultimi grandi viventi della letteratura mitteleuropea. Nato nella stessa città di Paul Celan, in quel crogiolo di razze, lingue e nazionalità, profondamente segnato dalla cultura ebraica orientale, studiò a Vienna e a Berlino, dove lavorò come giornalista e disegnatore. Il suo primo vero successo furono le «Storie magrebine», in cui l'immaginaria «Magrebina» è una metafora dell'Impero austro-ungarico. Il suo capolavoro è «Un emellino a Cernopol», tradotto in Italia nel 1964. Tra i suoi successivi romanzi: «La morte di mio fratello Abele» e «Memorie di un antisemita».

Inediti

Nel '25 Montale voleva espatriare

Pochi mesi dopo il rapimento e l'omicidio di Giacomo Matteotti, Eugenio Montale rafforzò il suo legame con gli ambienti antifascisti, con i quali discusse anche l'ipotesi di lasciare l'Italia. È quanto risulta dal carteggio inedito con Piero Gobetti, editore della sua prima raccolta di versi, «Ossi di seppia», pubblicato dal periodico «Mezzosecolo», diretto da Carla Gobetti Nosenzo. Il 28 aprile 1925 il poeta, impressionato da alcune dichiarazioni di Roberto Farinacci, segretario del Partito nazionale fascista, scriveva: «Addio, siamo in lutto per l'arrivo di Farinacci. Che Dio ce la mandi buona! Quando andiamo tutti all'estero?».

Pavese

«Pierina» era Romilda Bollati

Era Romilda Bollati la misteriosa «Pierina», la giovane torinese di cui Cesare Pavese si era innamorato negli ultimi mesi della sua vita. Il vezzeggiativo era legato al cognome completo della signora, Bollati di Saint Pierre, presidente della casa editrice Bollati Boringhieri, che ha consegnato quattro lettere manoscritte autografe di Pavese, datate agosto 1950, anno e mese del suicidio del poeta, al Fondo Manoscritti dell'università di Pavia. Le quattro missive furono pubblicate per la prima volta nel 1966 da Einaudi, a cura di Italo Calvino, nel volume «Lettere 1945-50» di Pavese. Il poeta, quarantaduenne, conobbe e si innamorò di Romilda, all'epoca diciottenne, durante la sua ultima villeggiatura a Bocca di Magra.

Questa settimana in edicola con AVVENIMENTI

Il Folk italiano del GRUPPO EMILIANO

Ovvero quando la musica popolare diventa cabaret

I sedici anni di Silvia

Il caparbio no Usa al trasferimento della Baraldini. Uno scandalo internazionale

AVVENIMENTI + CD Lire 6.500 - AVVENIMENTI senza CD Lire 4.500